

Mai Tacli

Il passato è un'immenso tesoro di novità

(Reny de Gourmont)

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telefono (055) 41.47.66 - Direttore responsabile: Marcello Melani - A perenne ricordo del collaboratore stretto Dino De Meo - In Redazione: Rodolfo Tani - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 26649509 intestato a Marcello Melani - Via F. Baracca, 209 - Firenze - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Registraz. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafica "Il Bandino" Ponte a Ema (Firenze)

ASMARA, 22 febbraio 1993

Reportage da Gheremì

Una gita un po' diversa e qualche notizia sulla guerra di liberazione con Ghirmai, guerriero eritreo sui luoghi dei combattimenti dell'anno 1977-78

Marisa Masini, Grazia Gandolfi e io, dopo aver utilizzato gli automezzi dell'Eritrean Tourism Office di Asmara per le gite a Massaua, a Cheren e a Senafè, assieme, ben s'intende, alla capocarovana Wania detta Lulù, abbiamo accettato l'idea di fare un sopralluogo sui posti dei combattimenti dei patrioti Eritrei nei dintorni di Asmara, avendo per guida il guerriero Ghirmai e per pilota l'autista Kiflai, del Tourism Office. Ghirmai è impiegato all'Ente Turismo locale e studia contemporaneamente all'Università: ha 32 anni e la guerra gliene ha portati via ben 15, due al fronte e tredici come prigioniero a Addis Abeba.

Ha schivato la fucilazione per una questione di ore, e per questo, per una volta, deve ringraziare Menghistù e la sua fuga dall'Etiopia.

Ghirmai e Kiflai ci portano con il Toyota Long Range sulla strada di Cheren; a circa 25 km. da Asmara abbandoniamo l'asfalto per inoltrarci sulla terra battuta in direzione dell'interno. Il percorso è assai accidentato, il paesaggio brullo e arido, la vegetazione scarsa. Passiamo un piccolo corso d'acqua e una bella macchia di vegetazione che lo accompagna per un bel po', quindi ci inerpichiamo fino a un piccolo passo, dove è un vecchio posto di osservazione militare e un carro di



fabbricazione sovietica, che fotografiamo. Poco dopo avvistiamo, sulle colline che fiancheggiano il sentiero, i primi nuclei di case rustiche, qualcuna col patio frontale,

qualche altra senza, disposte a piccole schiere. Le murature sono in pietra e disposte con cura a corsi regolari, i tetti in terra erbosa, le strutture di sostegno del portico in rami di acacia. La simbiosi con la natura perfetta. Attraversiamo due piccole val-

li dove gli insediamenti dominano dall'alto il paesaggio. Siamo nella zona di Gheremì, e presto arriviamo, dopo aver scollinato per l'ultima volta, in un grande terrazzamento dove le schiere sono ordinate a semicerchio e tutt'attorno, formando il villaggio principale. Un grande piazzale e una serie di baracche militari dalle quali si affacciano alcuni guerrieri armati di Kalasnikov confermano quanto ci dice Ghirmai. Siamo nel luogo dove era, nel 1977, il quartier generale dei combattenti dell'FPLE.

Ghirmai ci tiene a farci sapere che qui tutti sono sua madre, suo padre e i suoi fratelli, a seconda dell'età. Infatti è giunto in questi posti quando era poco più che un ragazzo, e era stato, assieme ai suoi compagni, ospitato in quasi tutte queste case. Ci racconta che qui scoppiò una sorta di guerra civile fra l'FLE e FPLE, conclusa con l'uccisione del capo FLE contrario alla guerra generale di liberazione e più propenso a un conflitto esclusivamente regionale. Lo FLE era stato promotore della guerriglia contro H. Selassie nella regione del Barca, e dallo FLE erano usciti i migliori e più esperti combattenti per formare lo FPLE, cioè il fronte Popolare, di tendenze, dice Ghirmai, più "progressiste".

Fotografiamo Ghirmai, Kiflai e i loro amici del posto davanti a una di queste abitazioni di (segue a pag. 2)

amici miei

Devo (ma non vorrei) iniziare questo "amici miei" annunciando la scomparsa di Rodolfo Tani. Se n'è andato di Venerdì 17 settembre senza nemmeno poter dire di avere avuto sfortuna. Lo dico io e tutti gli amici che lo hanno stimato e gli hanno voluto bene. La sfortuna di non averlo più fra noi.

Per espressa volontà di Rodolfo non sono stati offerti al funerale fiori o corone. Non fiori, aveva detto, ma opere di bene. E così facciamo. Io ho inviato la mia offerta a Padre Protasio per i bambini poveri della Cattedrale di Asmara e un'altra l'ho inviata a nome di Francesco Zanetti che sta, come sapete, in USA. Chi volesse fare un'offerta può inviarla al C/C Postale N. 15919202 intestato a: Patrizia Ido - Via Gatti, 16 - 20060 Albignano D'Adda (MI), mettendo nella causale: "In memoria di Rodolfo Tani per i bambini della cattedrale di Asmara". E' un canale sicuro.

Non cerco giustificazioni. Ho pubblicato la lettera di un "anonimo" col titolo "C'è chi la pensa diversamente" nello spirito del (segue a pagina 2)

"Paillettes"

L'abitudine a parlare di Asmara di Decameré... dell'Eritrea... di quella che ricordiamo, non rende insipide le cose che ci raccontiamo. E' come una bella sinfonia: ad ogni ascolto c'è sempre una emozione nuova.

Quando si dice essere predestinati: Françoise non era ancora nata e... da quel tempo i Dancali chiamavano "Sagan" gli arbusti di IUNIPERUS PROCERA, importante essenza forestale trovata nel circondario di Assab!

In generale, prima o poi, alcune offese si perdonano. L'offesa all'orgoglio mai. Perché? La difficoltà non sta nelle dimensioni dell'offesa, ma nel "peso" dell'orgoglio. Così mi pare.

Anche la Natura ha le sue contraddizioni; per es. la Luna che guarda i girasoli... bè, non è affar suo!

Nell'evocare ricordi e rimpianti, illusioni e miraggi, speranze e sogni mi viene alla mente il verso di una canzonetta... "il sole non è mai dimenticato". A 18 anni... tu... con una manciata di sorrisi affascinavi tutti noi

(segue a pag. 2)

La scomparsa dell'amico e collaboratore

RODOLFO TANI



Quando muore un amico asmarino, e purtroppo succede sempre più spesso data l'età, noi tutti perdiamo qualcosa del nostro mondo, di quello che riteniamo sia stato il migliore, a torto o a ragione.

Quando muore un amico con cui si è condiviso molto della nostra vita, dei nostri affetti, del nostro lavoro allora crolla veramente una parte di noi. Sentiamo tangibilmente di essere molto più soli.

(segue a pag. 8)



CARAVANSERRAGLIO

di Alce

In verità l'ultimo "Caravanserraglio" pubblicato era il quarantunesimo, ma è necessario ch'io dica che i numeri dal 42 al 48, non apparso, mi è sembrato di averli man mano scritti ugualmente. Forse è meglio dire che li ho almeno pensati, magari ad alta voce, ovunque mi trovassi, a casa, al cinema, in autobus, in treno.

Tant'è che mia moglie me lo ha spesso fatto notare: "Ma tu parli da solo" mi diceva. Ed allora la pregavo di non

interrompermi.

Ero così persuaso di averli scritti questi "Caravanserraglio" che mi veniva voglia di telefonare alla redazione fiorentina del Mai Tacli per chiedere se li avessero ricevuti. Non li avevano ricevuti. "Arriveranno" concludevo io appoggiando la cornetta che avevo soltanto sollevata senza comporre alcun numero.

Ecco perché l'odierno mi va (segue a pag. 2)



Ghirmai nella trincea dov'era sentinella nel 1977

(da pagina 1)

sposte a schiera, poi entriamo, accolti come sempre con molta simpatia: e come sono dignitosi e fieri questi Eritrei pur nella loro evidente povertà, così sono pulite ed accoglienti queste piccole ma ordinate abitazioni che visitiamo.

Ogni unità abitativa (tutte le costruzioni sono naturalmente a un solo piano) ha una pianta di circa sessanta metri quadrati, o poco più, dove due pareti portanti laterali (a destra e a sinistra di chi entra) sono comuni alle due unità abitative adiacenti, come tutte le case a schiera di questo mondo. La pianta è quadrata, sono circa otto metri per lato, ed è divisa pressappoco in quattro quarti. L'ingresso è soggiorno e camera da letto ed occupa due dei quattro quarti, quindi una parete di bianca muratura, come è tutta la casa e che non arriva sino al soffitto divide il primo ambiente da quello destinato alla donna: la cucina e il deposito di cereali. Al di là della cucina si esce all'aperto, dietro alla casa, dove c'è l'orto della donna.

Il deposito dei cereali ha un accesso che è consentito solo alla donna, è un tabù, che risolve elegantemente e con fantasia i problemi legati alla convivenza coniugale e familiare: se il marito è violento la donna vi si può rifugiare, e l'uomo deve restare a guardare, pena la perdita della sua dignità agli occhi di tutto il villaggio.

Dopo aver scattato le fotografie di rito con la macchinetta di Marisa (un vecchio, antico notabile chiede a Ghirmai di fare da interprete nei miei riguardi, vuole essere fotografato e lo accontento) ripartiamo tutti assieme per visitare i posti di combattimento di Ghirmai. Rifacciamo a ritroso il percorso passando oltre al posto di vedetta del "carro armato", e giriamo per la campagna brulla e polverosa per una mezzora. L'Amba "Dorò" è un rilievo che si eleva per circa un centinaio di metri sopra il posto di guardia, è una piccola Amba ai piedi della quale ci fermiamo, perché Ghirmai ha riconosciuto la trincea, ancora visibile, dove era nel 1977, 16 anni prima. La rivede per la prima volta, da allora, e ci racconta che da lì vide un attacco dei Etiopici provenienti da Asmara, contro l'Amba, che presero a cannonate.

amici miei (segue)

la più aperta democrazia e, ripeto, nella più ampia libertà di pensiero. Ognuno crede quel che crede, ha opinioni personali, non dico sbagliate perché non so quelle che sono giuste.

Alla lettera di cui sopra ha risposto un certo B.G. Michael dall'Eritrea molto risentito da quelle opinioni che, se lette nella giusta maniera, non risultano del tutto offensive. Possono certamente non essere approvate, e io sono uno di quelli che non le approva totalmente, ma rispondere in modo così indispettito mi pare un po' esagerato. Meglio

=====

punto di onore per i guerrieri eritrei non lasciare compagni in balia del nemico. Ritornano a Gheremì, dove i feriti saranno curati.

Dice Ghirmai che la vita dei guerrieri si svolgeva praticamente sottoterra, pativano la fame, la sete e la mancanza di munizioni e di armi, che dovevano procurarsi a spese degli Etiopici, poiché egli dice, nessun paese straniero o europeo li aiutò mai. In prigionia, ad Addis Abeba, nei lunghi anni passati in attesa della liberazione, insegnò l'italiano ai prigionieri suoi compatrioti, fra i quali Joseph che lavora attualmente al Tourism Office.

Avevamo visto a Cheren altri luoghi di guerra, di una guerra ormai lontana che venne combattuta per l'onore pur essendo priva di ogni speranza di vittoria, dagli eroi nazionali ed eritrei sepolti nel cimitero militare della cittadina. Kiflai, l'autista del T.O. conosceva bene i luoghi, e ci aveva portati sul fianco di un'amba, dove erano gli avamposti della difesa italiani: abbiamo fotografato le trincee e le piazzole delle mitragliatrici ancora intatte, fatte con murretti di pietre: di fronte erano gli inglesi e i loro alleati, forti di mezzi e di armi, perfettamente equipaggiati e ben riforniti. Ci siamo vergognati di presentarci, noi turisti, in un luogo dove più di cinquant'anni prima un pugno di italiani ed ascari difesero il nostro onore abbracciando un vetusto "91".

Luigi de Bonetti... in Masini



Kiflai, Ghirmai, Marisa Masini e Grazia Gandolfi e un'amica di Ghirmai che lo aveva ospitato, lui ragazzino nel 1977 nella sua casa.

essere più moderati e cercare (si vive meglio) di trarre dal male anche un pochino di bene. Pubblico in altra pagina del giornale la lettera di Michael e una, mi pare, pacata risposta.

Il 2 ottobre dello scorso annoci ha lasciato anche la prof. Maria Teresa Donati. L'ho saputo da non molto, sempre in tempo, però, per pagare un debito che avevo con lei.

Mi strappò con piacere la promessa che quando fosse andata nel Paradiso degli Asmarini avrei pubblicato una paesia a lei dedicata dalla sua V geometri del 57. Assolvo con molto piacere la promessa che le avevo fatto.

Scusate se per questa volta il mio "Amici miei" è piuttosto triste. L'ho scritto poche ore dopo la scomparsa di Rodolfo Tani.

Non si è parlato di vecchiaia in particolare. Ma sia la morte di Rodolfo Tani che quella della Prof. Maria Teresa Donati sono avvenute in vecchiaia. Questo per introdurre la solita citazione sulla vecchiaia, molto bella e commovente. E' di Phyllis Diller.

"La vecchiaia è l'età in cui il rumore dei passi dei vostri figli che salgono le scale vi dà un'emozione più gradevole del rumore che fanno scendendole".

Marcello Melani

CARAVANSERRAGLIO

(segue dalla prima)

di numerarlo col 49. Mi pare giusto così: scritti o solo pensati che siano stati una cosa è certa. Che non li ho spediti.

Cercherò di riprendere il passo che più mi si addice, più da "colono" che da "colonialista". Rammento che una volta il nostro invadere quelle terre l'ho definito il "mamma-non-piangere" del colonialismo. Un tocco più umano, ammorbidente l'imperio.

V'è stato chi ha voluto parlare di cattive seminagioni. Ebbene, qualche mese fa Anna Maria

D'Ascenzio è stata nominata Prefetto di Grosseto, prima donna in Italia ad assumere tale carica. E' un caso di buona seminagione: Anna Maria D'Ascenzio è nata ad Asmara nel 1941!

E questo sia suggello. Ma prima mi si lasci dire che in questi mesi di latitanza sono stato io a sentirmi orfano del Mai Tacli e sicuramente non è stato il Mai Tacli a sentirsi orfano di Alce.

Al prossimo "Caravanserraglio", che indiscutibilmente sarà il N. 50, vedrò di ricollocarmi sul pulpito più frivolo che mi compete. Tornerò a essere quello che ancora non capisce certi italici gesti, quello che, seppure a fatica, cerca di imparare questa Italia, colui che non si lascia sedurre da parole tra virgolette, da termini come attimino o altri parimenti obbrobriosi, scaturiti dall'impronto, da segreterie telefoniche che si sentono in obbligo di lanciare comunicazioni inutili e spiritose (si fa per dire!), da applausi a richiesta che squalificano quelli autentici.

Sicuramente mi andrà di infiocchettare il tutto con l'humus dei comuni ricordi, più generatore di ambrosia che di aloe, non evitando raffronti tra tempi, fatti e nomi di laggiù con tempi, fatti e nomi di quassù.

Insomma quest'Italia dobbiamo pure impararla per meglio districarsi, anche se nessuno può proibirci di usare il nostro metro di paragone.

ALCE

"Paillettes" (segue)

ubriachi solo di sapori mitologici! Non posso chiamarti, ma ricordarti... questo sì!

Ricordando la giovinezza, il crocevia dei sogni, viene naturale mescolare il tono, il colore, l'intensità del ricordo. Se talvolta non tutto è esatto (e è forse bello che sia così) usino misericordia i censori; del resto... se qualcosa brilla, stella o lucciola che sia... che bisogno c'è di precisare?!

A volte si chiede... alla carta di "surrogare la realtà". Oggi ciò è un po' troppo frequente.

L'attitudine a sognare ad occhi aperti, a ricordare con nostalgia e qualche rimpianto e con un poco di affetto... "concede pascoli regali ed agili sventagliate di cielo" secondo E. Dickinson ben tradotta da Ginevra Bompiani.

Chissà perché il primo amore, nei pensieri, nelle poesie e nelle canzoni è più spesso legato all'alba più che al tramonto. Eppure... poche volte il primo amore sale l'altare.

Le belle cose della vita! Per la maggior parte di noi ex Asmarini l'aver vissuto "quel periodo" di (non: in) Asmara, di Decameré, di Keren, di Massaua... quelle amicizie, quel clima, quel modo di "sentirsi" in quella provvisoria che, in fondo, dava più certezze di quanto ci dà la vita di oggi.

Sergio Vigili

Ricordi alla "rinfusa"

Dischi volanti nel cielo di Asmara

Erano i tempi quando tutta l'Asmara discuteva i particolari anatomici del Ministro Pella, capo del Governo Italiano (vedi Mai Tacli N.2 - marzo, aprile 1984, pag. 3, articolo di Oscar Rampone, n.d.r.).

Lavoravo allora alla Mitchell Cotts e fra l'altro mi occupavo dei servizi relativi alle partenze ed arrivi alla Sudanair, linea aerea che toccava Asmara/Kassala/Khartoum con apparecchi De Havilland-Dove, da otto passeggeri e due uomini di equipaggio. La Mitchell aveva cambiato sede e da Via Oriani si era trasferita in Via Martini, davanti al negozio del cav. Leopoldo Belli che aveva in vetrina un magnifico cavallo finto tutto bardato a nuovo ed io me lo guardavo sempre con ammirazione. Nella nostra nuova sede, prima di noi, c'era stata la Upim. Ricordo con nostalgia i bei tempi prima della guerra quando andavamo a scherzare con le commesse. Mi viene alla memoria un buffo ricordo relativo alla prima partita notturna giocata all'Asmara e che ebbe luogo sul campo Ferrovieri nella cui squadra giocavo allora all'inizio del 1939. La squadra avversaria era quella del campo d'aviazione di Gura della quale facevano parte Italiano, Pasqualino e Galeazzo Giordano, dato che il loro padre Odorico, allora capitano, era il Residente di Gura. I tre Giordano erano fortissimi e nel campionato seguente mi raggiunsero nel Cicero. Quella sera Giordano

I°, che era portiere, fece delle parate stupende e, grazie a lui, la partita finì in pareggio. Io giocavo centro-mediano e visto che Giordano II° mi prendeva un po' in giro, gli feci un paio d'entrate piuttosto robuste e, sorpresa, mi sentii insultare insieme a tutti quanti, nel mio vernacolo natale. Morale: gli risposi a tono e scoppiammo a ridere, diventammo amici e scoprimmo poi che eravamo stati nello stesso periodo nei "minori" della Fiorentina, lui come "bacillo viola" (anche raccappalle allo stadio) ed io negli allievi.

Mi trovavo una mattina all'aeroporto con il Sudanair, che partiva alle sei per sfruttare la densità dell'aria al decollo, con me il fido Abraha che aveva la particolarità d'essere dotato di una acuità visiva stupefacente, infatti quando c'era un aereo in arrivo, lui lo vedeva molto prima di tutti. A un tratto Abraha si volta verso di me e mi dice: "Ci sono due cose volanti in cielo". Io, naturalmente in principio non vedo niente, solo il cielo sereno. Con pazienza ed aiutandomi per riferimento con gli spigoli dell'hangar riesco finalmente a individuare un paio, di, diciamo, sferette scintillanti che effettuavano un vai e vieni altissimo sopra di noi. Non potevano essere palloni sonda perché andavano e venivano, s'arrestavano e ripartivano a tutta velocità e poi una stava ferma e l'altra faceva il suo giretto e così via.

Restarono tutto il giorno sopra Asmara e il giorno dopo erano su Addis Abeba. Qualche tempo dopo raccontai la storia a un comandante della Misrair che faceva l'Asmara/Cairo, pilota in gamba che aveva fatto l'Accademia aeronautica a Capodichino. Mi aspettavo che si mettesse a ridere, e invece mi disse che, durante una traversata notturna del Mediterraneo, il suo aereo era stato scortato durante una buona mezz'ora da un enorme disco volante che lui e il suo equipaggio avevano stimato a 40 metri di diametro e 30 di spessore e con tutt'intorno portelli illuminati! Il comandante Bassiouni fece il suo rapporto alla Misrair e tutto finì come una sigaretta Anagnostaras, e cioè in fumo. Ricevetti anche un'altra testimonianza da parte di un pilota da caccia americano che mi affermò di aver visto più volte durante la guerra in Corea, dei dischi volanti assai piccoli, diametro uno/due metri, che lo accompagnavano in volo per qualche minuto per poi allontanarsi con una fulminea accelerazione. Conclusione: dato che noi inviamo "cose" nello spazio, perché non credere che anche "loro" non facciano la stessa cosa?

Post-scriptum: Sembra che durante l'apparizione dei dischi volanti, i "diavolet", davanti all'American Bar, facessero razzia di lacci da scarpe.

VUDI



...nella nostra nuova sede, dice Vudi, prima di noi, c'era stata la UPIM... La foto mostra infatti il Bazar milanese nel giorno dell'inaugurazione, avvenuta, se non sbaglio nel 1938. Da notare un grande afflusso di gente di tutte le razze.

TACCUINO

Il Mai Tacli, giornale per affiliati che pareva immune dalle malattie, è stato contagiato e si è dato alla politica. Non sono in grado di giudicare obiettivamente se ciò è bene o male (d'altronde spetta soltanto al direttore scegliere la linea), posso però esprimere il mio parere in quanto lettore. Secondo me sarebbe meglio tralasciare la trattazione di argomenti politici di attualità e potrei elencare diverse motivazioni a sostegno della mia tesi, ma ne voglio enunciare una sola: l'Eritrea ha vinto la sua guerra ed ora deve trovare la sua strada. In questo periodo di transizione in cui i problemi sono molti ed importanti, esprimere pareri e giudizi, dare consigli ed indirizzi credo sia cosa errata. Gli eritrei devono ancora darsi un governo definitivo, fare scelte di politica nazionale ed internazionale, scogliere i nodi delle priorità, ristabilire rapporti... bisognerebbe lasciarli tranquilli di organizzarsi secondo le loro necessità.

* * *

Inoltre, noi lettori del Mai Tacli che abbiamo vissuto in Eritrea poco o tanto che sia, siamo forse meno adatti ad esprimere pareri, giudizi, consigli perché, più o meno inconsciamente, saremmo viziati dallo stretto rapporto che ci ha legati a questa terra.

Tanti anni di lavoro comune, di gioie, di vicissitudini non possono essere cancellati e permetterci di osservare la nuova situazione con occhio scevro da influenze, tanto più che non sappiamo nulla o quasi del pensiero delle nuove generazioni che hanno combattuto la guerra di liberazione e che con noi non hanno legame di sorta.

Quella che ci troviamo oggi di fronte è un'Eritrea nuova, che vorrà avere rapporti con un'Italia nuova mentre noi (e lo conferma l'anagrafe) siamo l'Italia vecchia.

* * *

Forse è meglio attendere l'evolversi degli avvenimenti collaborando a quell'iniziativa benefiche che possono recare sollievo ed aiuto ai meno fortunati, così come qualche volta è già stato fatto, rispondendo magari a specifiche richieste di intervento, ma sempre al di fuori di qualsiasi coinvolgimento politico.

D'altronde, è perlomeno azzardato esprimere giudizi sull'operato di questo o di quel governo se non se ne conoscono le motivazioni profonde e le cause che lo hanno originato.

Angra.

Coraggio, cara Derita

Caro Vigili, Nelle tue Paillettes del primo numero del 1993, da profondo ricercatore di ricordi quale sei, hai parlato di Derita Canevazzi, "ammirabilissima... corteggiatissima... occhi color smeraldo... sorriso aperto... gentilezza nella presenza..." e così via. Queste reminiscenze hanno fatto imboccare anche a me quello che tu hai felicemente definito il "viale degli incanti" e pertanto, dopo tanti anni di lontananza, la nostalgia mi ha indotto ad andarla a trovare.

Ho chiesto di lei e come ho visto una signora elegante venire verso di me sono corso ad abbracciarla forte forte con commozione ed affetto.

In quel preciso momento però, mi spiace dirlo, caro Sergio, è iniziato il crollo delle illusioni, perché la vecchia fraterna amica mi è apparsa in tutta la sua triste realtà attuale: decisamente grassa e con tendenza all'obesità, pelle flaccida e cadente, occhi spenti nascosti da lenti gigantesche e con un contorno impressionante di rughe, dentatura con vistosi finestrini, sordità all'ultimo stadio, gambe tozze e pelose... e per benevolenza ti risparmio il resto.

Insomma per me uno choc terribile, drammaticamente peggiorato poi quando non mi ha riconosciuto e ho capito che ha completamente perso la memoria dimenticando addirittura di essere vissuta per tanti anni a Decameré e all'Asmara.

Colto da profonda pena, non ho resistito oltre e sono riuscito solo a borbottare "Coraggio, cara Derita..."

Al ché la signora, che ha captato al volo le mie parole grazie al vento favorevole, mi ha fermato dicendomi: "Ma guardi che io non mi chiamo Derita ma Caterina..."

Allora, solo allora, ho capito di avere grossolanamente sbagliato e mi sono sentito in colpa per aver creduto che la nostra sempre affascinante Derita fosse diventata un mostro del genere!

Gianfranco Spadoni.

A CESARE QUEL CHE E' DI CESARE

Asmara, 30/07/1993

Ho letto sul Suo giornale di Mai Tacli n. 2 del mese marzo/aprile 1993 un articolo scritto da Cesare Alfieri (grande avventuriero) con il titolo: "C'è chi la pensa diversamente". Cesare dice che ha visitato Asmara con la sua consorte per 3 settimane e al suo ritorno in Italia ha scritto un articolo che ha toccato troppo certi tasti sull'Eritrea ed eritrei. Se dobbiamo aprire vecchi fascicoli del passato, è meglio lasciar perdere che parlerà la storia, perché secondo Cesare vorrebbe tornare ancora in Eritrea e governare ancora come i suoi antenati.

Nel suo articolo dice: "Gli eritrei vorrebbero che venissero i nuovi italiani con i soldi per fare del joint venture al 51% da parte eritrea e 49% da parte italiana con general manager eritreo, naturalmente, senza nessuna garanzia di poter esportare i profitti". Vedi Cesare, tu sei tanto diffidente, ti faccio presente che in Eritrea MAFIE non esistono, poi ricordati bene che gli eritrei sono all'altezza dei tuoi connazionali su tutti i rami.

Continui a scrivere: "la popolazione di Asmara è più istruita di una volta, sarà anche vero, però non conoscono la loro storia né la vogliono conoscere e si comportano come i musulmani i quali dicono che quanto è avvenuto prima di Maometto è avvenuto nel tempo dell'errore per cui non vale la pena di conoscerlo". Cesare dove vuoi arrivare? Ti consiglio di fare la cura della nostalgia dell'Eritrea che non vedrai per sempre, come hai scritto nel tuo articolo: "Io avrei voluto dire loro che un paese chiamato Eritrea non esisteva prima che gli italiani arrivassero nel 1889 all'Asmara, dove esisteva solo il caravanserraglio. L'Eritrea e l'Asmara sono state costruite dagli italiani". Un applauso a te in particolare Cesare, così che l'Eritrea è stata scoperta da Cristoforo Colombo: può anche darsi che sia tuo bisnonno, Cesare. Continui e scrivi: 350 mila eritrei che lavorano in Etiopia lo devono a quello che hanno imparato dagli italiani. Tanto tu non ti intendi di storia, parli solo per sentito dire: in 60 anni di dominio italiano in Eritrea per gli indigeni c'era solo la Scuola Vittorio Emanuele III, per la quale il tuo governo aveva decretato una legge: gli indigeni devono frequentare dalla prima fino alla quarta classe e basta (chiedi ai tuoi nonni). Quindi non ti vantare del fatto che 350 mila eritrei non sono stati affatto istruiti dagli italiani. Continui a dire: "Comunque vada io penso che sarebbe ora di smettere di sognare

un'Eritrea che non esiste più e che non ritornerà più perché è giusto che sia così". Cesare, tu sogni e soffri troppo per l'Eritrea: sarebbe meglio che tacesi. Continui a dire: "Nell'ufficio di una capitale araba del governo provvisorio dell'Eritrea, dove si va per chiedere il visto, c'è un manifesto che porta la didascalia: CENTO ANNI DI SCHIAVITU'. Siccome gli italiani sono stati in Eritrea 50 anni, gli altri 50 chi li ha SCHIAVIZZATI?" Ti rispondo ad alta voce: gli ITALIANI!

Continui a scrivere: "Quello però che mi ha dato fastidio è che un avviso affisso alla Casa degli italiani per una serata danzante era scritto in tigrino ed inglese soltanto". Povero Cesare; tu ti meravigli tanto di questo, ed io cosa dovrei dire che in 60 anni di dominio italiano in Eritrea gli italiani non hanno mai parlato il tigrino perché si vergognavano? Ringraziando Iddio e per la volontà dei nostri eroi Martiri, l'Eritrea è un paese LIBERO per sempre, e siamo amici con tutto il mondo: benvenuti a tutti coloro che vogliono visitare l'Eritrea.

Cesare, ti prego per l'avvenire di non toccare questi tasti che sono dannosi.

Saluti **B. G. Michael**

La pubblicazione della "lettera firmata" dal titolo "C'è chi la pensa diversamente" ha suscitato alcune indispettite e prevedibili reazioni. Nefafede la lettera che ho ricevuto da Asmara sopra pubblicata a firma B.G. Michael il quale attribuisce erroneamente a Cesare Alfieri la paternità della lettera in questione. L'errore è evidente e quindi Cesare Alfieri non c'entra nulla, ma ciò non cambia la sostanza.

L'alterco, se così si può chiamare, somiglia a una classica crisi matrimoniale. I due coniugi, che prima si amavano, arrivano a insultarsi a tal punto che diventano negative anche le situazioni che prima apparivano screzi "amorosi", rinfacciandosi fino ad apparire rivendicazioni desolanti e misere.

Mi spiego meglio. E' evidente che gli screzi sono positivi o perlomeno non negativi se considerati nel periodo di accordo tra i coniugi e quindi anche le situazioni che vengono trattate dalle due lettere vanno inquadrati nel contesto storico in cui i fatti si sono svolti. Prima della seconda guerra mondiale il colonialismo, a torto o a ragione, era considerato molto meno negativamente di quanto lo è ora.

Colonialisti erano gli inglesi, i francesi, i belgi, gli olandesi, gli spagnoli, i portoghesi... cioè tutte le nazioni europee. An-

che gli italiani che erano andati in "colonia" non per far fortuna, ma per restarci. E qui forse la spiegazione del fatto che l'Italia ha "costruito" l'Eritrea.

Il quadro storico dopo la guerra è radicalmente cambiato e sono cambiate le situazioni storiche per cui il colonialismo Etiopico nei confronti dell'Eritrea è stato considerato un'oppressione, un fatto antistorico.

Durante il periodo coloniale in Eritrea si sono verificati molti fatti positivi se visti ed inquadrati nel periodo storico in esame. E' inutile giudicare alla luce della attuale interpretazione del problema fatti avvenuti in epoche in cui l'interpretazione era notevolmente diversa.

Nei tempi antichi la schiavitù era considerata un fatto normale, ora è giustamente aberrata. Nel periodo suddetto, per fare alcuni esempi, vi sono state donne eritree che si sono affezionate alle famiglie dove lavoravano e le famiglie a loro. Eravamo ragazzi, io e i miei fratelli, e quando Abeba se ne andò per sposarsi piangemmo come bambini, e lei pure.

Vi sono stati Ascari eritrei che hanno dato la vita per l'Italia e erano fieri di essere Ascari. Perché negare tutto ciò? Non si può parlare di ingiusta politica scolastica riservata agli eritrei quando in Italia vi era il 30% di analfabeti! Sì, è iniqua se rapportata ai nostri giorni. L'istruzione poi non è solo quella scolastica ma anche quella appresa sul tavolo del falegname, sul tornio, sul banco del meccanico, sul cantiere edile, sul sedile di un camion, sul banco dell'idraulico e dell'elettricista e questo patrimonio di conoscenze gli eritrei lo hanno appreso dagli italiani e

mi sembra il minimo che gli italiani potessero fare.

Se è vero che l'Italia ha "costruito" (o contribuito a costruire) l'Eritrea mi sembra un fatto positivo dirlo ed ammetterlo e non per questo l'Italia vanta o può vantare qualche privilegio. Se poi ha costruito, come già detto, per gli italiani che ci volevano restare, è un fatto che non cambia la sostanza delle cose, ma solo delle parole.

La questione della schiavitù è la solita sparata propagandistica e la dimostrazione di un vittimismo che cerca di mascherare gli errori commessi (chi è che non li commette!), come quello (e qui gli italiani non c'entrano) di aver voluto nel 1952 la federazione con l'Etiopia, mentre gli eritrei avrebbero potuto scegliere subito l'indipendenza.

Dire che l'Eritrea non ritornerà mai più quella di prima mi sembra ovvio come il fatto che io non potrò più avere 20 anni. Io gli auguro di tutto cuore che ritorni ancora migliore nella sua diversità.

Tutto ciò per dire che le due lettere sono tutte e due fuori del tempo, fuori della storia.

Un doveroso omaggio all'opera del dott. Vincenzo Di Meglio

Roma, 31 maggio 1993

Egr. Signor Melani, In occasione del referendum che ha restituito la piena sovranità alla amata Eritrea, Le invio questa foto di mio padre, il defunto Dr. Vincenzo Di Meglio, a ricordo di quel che fece per l'indipendenza di questo paese, a rischio perfino della propria vita.

Chi visse in quegli anni in Asmara e lo sostenne in tante lotte, non lo ha certo dimenticato.

Chi lo osteggiò, ha dovuto

La verità vera è che l'Eritrea fino al 1962 si è evoluta sia culturalmente che economicamente e che dopo ha subito una involuzione causata dal dominio Etiopico e dalla guerra di liberazione. Ora deve ricominciare da capo, senza guardarsi troppo indietro. L'Italia non può certo pensare a quando era divisa ed oppressa da potenze straniere (e non è storia molto lontana). Non serba nessun rancore verso l'Austria. Ormai è acqua passata e rivangare non serve a nulla!

Nell'evoluzione di una nazione è l'avvenire che conta; rispolverare il passato, almeno quello meno prossimo, è spesso una scusa per nascondere gli sbagli del presente. Per quanto mi riguarda l'errore che forse ho commesso è stato quello di pubblicare la "lettera firmata", che ripeto non è di Cesare Alfieri, ma anche in questo modo qualcosa di positivo è venuto fuori: la dimostrazione che le polemiche e le critiche preconcepite non hanno senso specie se sono fuori della storia, come lo sono le due lettere in oggetto.

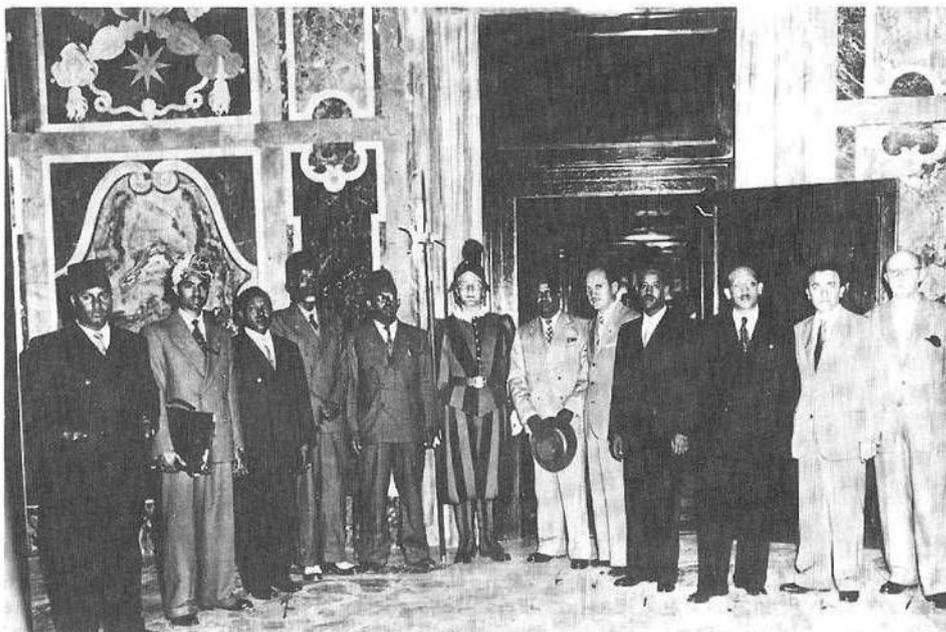
m.m.

rivedere le sue posizioni, alla luce di quanto accaduto in questi anni.

La foto rappresenta la delegazione di Italiani e Eritrea (non ricordo i nomi) che nel 1949 si recarono alle Nazioni Unite per discutere dell'indipendenza della Eritrea. Al ritorno furono ricevuti dal Papa. La foto li ritrae in Vaticano. Le sarei grata se volesse pubblicarla su Mai Tacli insieme a questa mia.

Distinti saluti.

Rita Di Meglio.



Cara Asmara...

Come i chichingioli...

Carissimo Angra,
Quando il postino mi ha inaspettatamente consegnato il volume "Cara Asmara", di cui mi hai fatto cortesissimo omaggio, ne sono rimasto ampiamente compiaciuto.
Non tanto pensando al contenuto, però, ma per l'aver ricevuto un affettuoso pensiero da un amico.
Devi infatti sapere che oramai sono diventato un incallito teledipendente, che come tale legge solo qualche articolo sui giornali e il massimo suo impegno culturale è la Settimana Enigmistica.
Quindi evito il più possibile i libri, scantonò (Cesare... scusami) dalla poesia, fuggo lontano dagli autori impegnati.
Così mi sono apprestato a leggere un paio delle tue "lettere" per poterti, nello scritto di ringraziamento, dare la sensazione che avevo profondamente assaporato tutto l'epistolario.
Poi... poi... mi è venuto irresistibilmente il tic dell'una tira l'altra, come le ciliege in Italia e i chichingioli in Eritrea.
Ho letto tutte le 51 lettere, ho rivissuto con te bellissimi momenti ed indimenticabili emozioni, ho condiviso la tua tenerezza verso quell'Asmara che oltre ai ricordi ci ha regalato quell'affratellamento generale che continua a tenerci uniti.
A questo punto che dire?
Che ritiro l'accusa di "vecchiaia" che ti ho fatto a suo tempo su Mai Tacli e che ti abbraccio affettuosamente dandoti il benvenuto nel mondo degli inguaribili nostalgici.
Ciao.

Gianfranco Spadoni.

Un inchiostro comune...

Il libro di Angra giunge come un'onda lenta e lunga a lambire la spiaggia assolata nella quale siamo distesi da decenni. Si affacciano nomi antichi, memorie lontane, e tutto con una tenerezza dimenticata.
Nel suo libro "Cara Asmara", Angra ha usato una penna tinta in un inchiostro comune, il nostro.
"Quando ripenso agli anni trascorsi in Eritrea mi assale un senso di frustrazione perché mi sento privato di un bene e di un vantaggio ai quali avevo diritto". In poche righe, Angra descrive le ferite che ciascuno di noi si porta dietro ormai da tanti anni. Sono ferite che non diventeranno mai cicatrici, perché la memoria non vuole mollare il suo osso e quando riusciamo a fare silenzio dentro di noi, dove scappa? Nelle distese del bassopiano, lungo le coste massauine, tra i fondali della Dahlak, nei mercati, nei palmizi, ovunque si possa cogliere quell'antico sapore profondamente radicato in ogni nostra cellula.
Leggendo quelle pagine ho risentito, per la prima volta dopo tanti anni, l'odore delle corde e il silenzio di un vecchio capannone del villaggio Paradiso dove andavamo a fare ginnastica negli anni cinquanta. Ho rivisto le noci dum, i chichingioli, la terra rossa di Ghezzabanda; ho rivissuto le scivolote che

facevano le gomme delle nostre biciclette sull'asfalto coperto di cavallette, ma soprattutto ho "sentito" il silenzio nel quale affondava la città al mattino; quel silenzio del tutto particolare che non ho più ritrovato in nessuna parte del mondo.
Angra scrive e il nostro cuore si riempie di lacrime, ma la malinconia di Angra è obiettiva e produttiva. Ha ragione: gli italiani continuavano a vedere diamanti là dove c'erano soltanto strass. Ma non era questo un alibi per giustificare il prolungato soggiorno in un luogo che offriva, non già sogni di ricchezza, ma soltanto l'opportunità di ritrovare se stessi, di essere con se stessi e di credere ancora in quei valori che hanno fatto, delle amicizie nate in quella terra, un bene che si prolunga ancor oggi a distanza di tanto tempo?
Per un attimo Angra mi ha fatto sentire un cocco cullato dalle onde del mar Rosso o dal silenzio delle isole, e sono tornato ragazzo, godendo pienamente di un tempo che ha inciso profondamente la mente, il cuore, l'anima, la personalità e lo spirito di tutti noi.
Ha ragione Roby quando afferma che ciascuno di noi avrebbe voluto scrivere "Cara Asmara".
Angelo Granara non ha bisogno di gratificazioni. La sua penna scorre veloce su memorie mai perdute e ci riporta con tenerezza là dove sono nati i valori che ci portiamo dentro. Grazie di cuore.

Giancarlo Rosati

Ho finito di rileggere...

Ho appena finito di rileggere le lettere di Angra dedicate ad Asmara e confesso che molte di esse avrei voluto essere io a scriverle, ma purtroppo non ne ho le capacità.
La mia attenzione si è soprattutto soffermata su due di esse.
La prima è quella in cui l'autore si chiede se l'amore che noi pretendiamo di aver nutrito per l'Eritrea sia stato reale; in tal caso, per dimostrarlo, avremmo dovuto fare molto di più di quanto abbiamo fatto; per esempio imparare la lingua e la storia, gli usi e i costumi.
Ricordo, invece, che quando il buon professor Piga tentava di inculcare nelle nostre teste i primi rudimenti di "tigrignà" io ed i miei compagni di classe non raccoglievamo seriamente il suo impegno!
La seconda lettera è quella nella quale Angra fa un'allegoria sul cammelliere che cerca di dividere il suo cammello a tocchettini da distribuire a chi è sprovvisto di ricordi dell'Eritrea. Ebbene, io il mio cammello l'ho regalato, pezzetto dopo pezzetto, a mia moglie che dell'Asmara non sapeva nulla ed oggi ama quanto me i ricordi che mi legano ad essa, tanto da essere la prima a segnare sul calendario la data del prossimo raduno.
Conclude ringraziando Angra di aver riaperto nella mia memoria nomi ed avvenimenti che il tempo aveva parzialmente cancellato.
Contrariamente, però, alle sue conclusioni, io mi concederò il piacere di tornare a rivedere Asmara e dintorni per rinnovare quell'affetto che ho sempre nutrito per quei luoghi.

Sergio Bono.

NOTIZIEVARIE

RICERCA ASMARINI

Mi scrive dalla Francia Elisabeth Bettoni la quale mi chiede a nome di suo fratello Fraser Blake se è possibile rintracciare un suo amico d'infanzia: Peppino Bicianto. Se qualcuno ne sapesse qualcosa lo prego di farlo sapere a Mai Tacli o meglio allo stesso Fraser Blake (Le Bourg, Noirt La Fontaine - 63110 Francia)

50 ANNI INSIEME

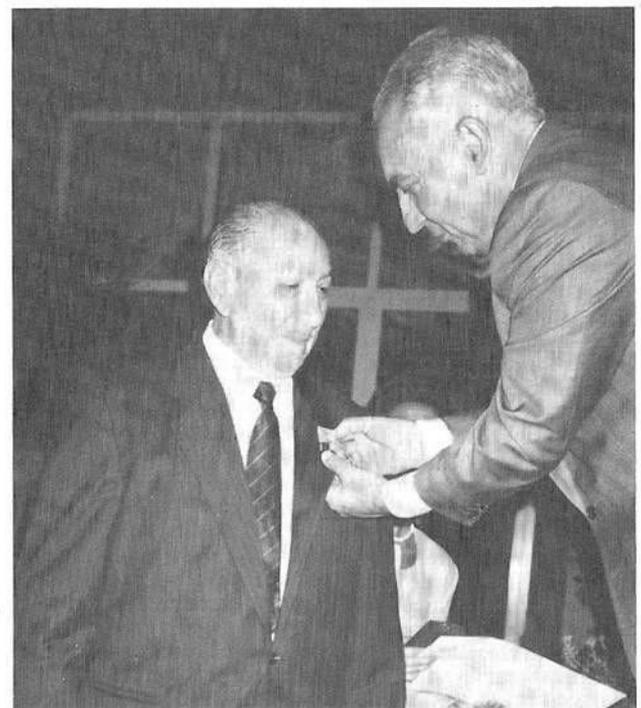


Luigi Scarparo e Claudina Michilli mi inviano questa foto perché sia pubblicata per far sapere agli amici asmarini che si sposarono nella Cattedrale di Asmara il 19 dicembre 1942. Auguri e sempre avanti così.

RICERCA FOTO

Il nostro prezioso collaboratore Angelo Granara (Angra) mi prega di comunicare che sarebbe grato a chiunque volesse inviargli fotografie dell'Eritrea vecchie, anziane e recenti, a colori o bianco e nero, di qualsiasi formato.
Non sappiamo quanti vorranno prendere in considerazione la sua richiesta; per coloro che lo faranno invia e invierà infiniti ringraziamenti. (Angelo Granara - Via Tirteo, 9 - 00124 Roma).

MERITI PREMIATI



Il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha concesso all'asmarino Cav. Vittorio Rizza la decorazione della Stella al merito del lavoro con il titolo "Maestro del lavoro". Il primo maggio e il 21 giugno scorsi è stato decorato all'Amasciata italiana di Riyadh (Arabia Saudita) dall'ambasciatore Mario Maiolino in presenza della comunità italiana. Questa buona notizia che conferma ancora una volta la l'impegno degli italiani all'estero ci viene comunicata dalla figlia Graziella Rizza con giusto e meritato orgoglio.
Al novello Maestro del lavoro le nostre congratulazioni e i nostri più sinceri auguri.

ESCLUSIVO PER I ROMANI CATEGORIE PROTETTE

Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale
Ufficio Provinciale del Lavoro e della M. O.

Si avvisano i lavoratori iscritti nelle liste previste dalla Legge 482/68 relative al collocamento obbligatorio (invalidi civili con percentuale di invalidità non inferiore al 46%, invalidi per cause di servizio, invalidi del lavoro, invalidi civili di guerra e PROFUGHI,

orfani e vedove di caduti per cause di guerra, di servizio e di lavoro, sordomuti), che a partire dal 6 settembre e fino al 31 ottobre 1993, tutti i giorni dalle ore 8,30 alle 12,00, saranno effettuate presso questo ufficio le "operazioni di censimento" fi-

nalizzato alla compilazione della nuova graduatoria con il sistema informatico. Gli interessati dovranno presentarsi presso i locali di via dei Vestini, 13 e 19 muniti dei seguenti documenti:
- Codice fiscale;
- Tessero di disoccupazione;
- Stato di famiglia;
- documento riconoscimento
Si fa presente che **parteciperanno ai futuri avviamenti** solo i lavoratori che si saranno inseriti nella graduatoria.

Rivede il compagno di scuola dell'Eritrea, al seguito della nazionale ciclistica

E' stata grande l'emozione di Ghile Okbamikael, il rappresentante del governo eritreo che accompagna la nazionale ciclistica del suo Paese, e di Marcello Marchi, libero professionista, residente a Chifenti di Borgo a Mozzano, quando si sono incontrati a Castiglione Garfagnana dopo 38 anni. "Abbiamo fatto le scuole elementari insieme - spiega Marcello Marchi, classe 1948 -. La mia famiglia si trasferì all'Asmara nel 1950 e lì ho vissuto fino al 1962, frequentando, nella scuola italiana, le elementari, medie e il primo anno del corso geometri. Con Ghile ho frequentato le elementari, poi ci siamo persi di vista. Quando l'altro giorno ci siamo incontrati è stato commovente perché lui mi ha subito riconosciuto. Insieme abbiamo ricordato quegli anni della nostra infanzia, gli amici che avevamo, gli episodi più significativi e i giochi che usavamo fare insieme. Ghile, che parla benissimo italiano, mi ha raccontato un po' della sua vita;

mi ha detto di aver partecipato per 19 anni alla guerra che ha portato alla liberazione della sua Eritrea e che ora, per conto del governo, si occupa di sport". L'incontro fra i due vecchi compagni di scuola è avvenuto quasi per caso. Il padre di Marcello Marchi, Rolando, si era recato a Pieve Fosciana alla Ciclistica Turri per acquistare una bicicletta al nipote e vi ha trovato alcuni componenti della nazionale eritrea. Essendo vissuto diversi anni all'Asmara, Marchi ha chiesto notizie della città, ha raccontato di esserci vissuto e l'attività che svolgeva. A quel punto uno degli ospiti ha detto: "Lei è Marchi, io sono stato a scuola con suo figlio Marcello". Era Ghile Okbamikael.

Dopo l'incontro con il compagno, Marcello Marchi parla di voler tornare all'Asmara, a visitare i luoghi della sua infanzia. Magari insieme a Ghile. (Da "Il Tirreno" 30/07/93 - Livorno)



Viareggio agosto 1993 - Massimo Fenili posa insieme ai componenti della Nazionale Eritrea di ciclismo che ha stabilito il nuovo record della corsa in salita di Massa Carrara.

Nozze con auspici ed atmosfere

Lui, Fabio e lei, Isabella

"Meno male che ci si incontra anche in occasioni liete come questa".

Io lo stavo pensando e lei, Maria Pia, un'Asmarina, me lo ha sussurrato.

All'occasione io le debbo un grazie enorme perché erano decenni che quella Bassa Parmense non mi evocava le pagine del suo Giovannino. Per me è stato proprio, come si usa dire, un invito a nozze!

Lui, Fabio e lei, Isabella, in un torrido pomeriggio di metà luglio, in quelle terre che il Grande Fiume accarezza quando non travolge, tra quei campi ordinati, squadrati, disegnati da mani, vanghe, aratri sapienti. Erano già all'altare Fabio e Isabella e Don Raffaele stava già officinando in quella Chiesa onusta di secoli, San Vigilio di Samboseto di Busseto. Forse mi perdonerebbe l'officiante se sapesse che la suggestione mi portava a pensare a Don Camillo. Mi guardavo attorno: abside e navate laterali punteggiate da tanti Asmarini, che lui, Fabio Bertocco di Aldo e Marisa, è nato a Asmara e a Parma ha incontrato lei, Isabella Comparoni, di Amos e di Maria.

Caldo. L'unico refrigerio proveniva dal sorriso dei due protagonisti e dal fruscio dei veli e del breve elegante strascico dell'abito bianco di lei. Che a rinfrescare non poteva di certo essere la commozione di genitori e parenti ed amici degli sposi, né l'atteggiamento appropriato dei testimoni. Grazie per essere venuto, mi ha detto Fabio abbracciandomi e

poi me lo ha ripetuto Isabella al momento del tradizionale bacio alla sposa.

Grazie a voi mi veniva voglia di gridare, un grazie che ha avuto finalmente sfogo dopo la cerimonia, al vicino Palazzo Calvi, dov'era programmato rinfresco e saluto agli sposi. I quali dopo qualche giorno sarebbero partiti per la California a preludio della loro vita, da tutti preconizzata lunga e felice. Grazie a voi che mi avete reso partecipe della vostra gioia, consentito di incontrare tante "vecchie" amicizie,

riguadagnare quei luoghi, riassaporare ad occhi socchiusi qualche pagina di Giovannino Guareschi, avere conferma che tanto la calura estiva che le brume e le foschie che seguiranno, come dice lo scrittore di Roccabianca. "si possono tagliare col coltello".

Lungo la via del rientro a casa, un'indicazione stradale mi ha fatto ritardare il ritorno. Segnalava infatti: Roncole Verdi. Come potevo non deviare e così trovarmi al cospetto dell'umile casa natia del Cigno di Busseto. Gran via vai di visitatori, non solo Italiani come mi confermano le targhe delle auto lì fuori.

Nell'ampio piazzale antistante ho trovato allestiti un palcoscenico e una platea per sei serate liriche all'aperto: tre di Traviata e tre di Rigoletto.

Sollevando lo sguardo alla lastra murale che assegna il nome civico al luogo ho letto: "Piazza Giovanni Guareschi, Scrittore". Così mi sono riconciliato col mondo.

Dolce giornata, dolci luoghi, dolci amici. Ecco perché continuerò a ringraziare Fabio e Isabella che me ne hanno fatto dono e che per i tanti auspici ed atmosfera mi è così facile immaginare felici a vita. (C. A.)

LA MIA PROMESSA

Come ho già detto in "amici miei" alcuni anni fa promisi alla Prof.ssa Maria Teresa Donati di pubblicare, alla sua morte, in omaggio alla sua vita dedicata all'insegnamento, che amava definire la più bella professione del mondo, la sua elegia scritta dagli alunni della V

Geometri del 1957 ad Asmara.

Aggiungere altro non sarebbe che prosaico di fronte alla genuinità delle espressioni dei suoi scolari.

Riposi in pace, lassù nel Paradiso degli asmarini, come ella stessa mi consigliò di definire il nostro cielo.

Nel 31esimo anniversario del Suo insegnamento la V Geometri ricorda

Non servono i discorsi e le parole per dire ciò che più semplicemente esprime una parola deferente: "Grazie" ne dice ciò che il cuore vuole

Si, grazie, noi diciam di tutto cuore a chi paziente ci indica la strada di quel sapere che agli uomini aggrada poiché sta in esso la virtù e l'onore.

Sempre affettuosa verso i suoi studenti che la ricorderanno nella vita come una madre di bontà infinita e le saranno ognor riconoscenti.

Pure se presto giungerà quell'ora in cui la lasceremo con rimpianto noi col pensiero le saremo accanto come se ci guidasse sempre e ancora.

La voce sua risuonerà all'udito sì come al figlio della madre il detto ridestando nel cuore quell'affetto che si fa grande fino all'infinito.

Voglia anche Lei il ricordo conservare di chi Le porterà stima e rispetto e porterà il suo nome chiuso in petto come una fra le tante cose care.

Chiudiamo il dire che non è finito col voto più sincero d'ogni bene, che generoso il fato a mai piene le doni tutto ciò che l'è gradito.



1/a fila: Aversa, Alfano, Cottino, Masiello, Daniele, D'Amato, Valenti, Pantalone, Prato, Besio, Allatta.
2/a fila: Gerazunis, Patsimas, Baldini, Di Dio Rosso.
3/a fila: Garbini, Cravero, Amodeo, Pasinetti, Gatti, Dundulakis, Capasso, Rizzi, Beltrame, Murru.

Album



Giovani al Raduno - Rimini 1993 - Da sinistra: Teresa La viola, Giulia Cresci, Mietta Alpi, Rosetta Tripaldelli, Mara Bagnoli, Paola Bondioli, Irma Canci, Anna Maria Moretti. In basso: Gianna Canci, Pina La Viola, Sara Ausilio e Rossana Ongaro.



Asmasra 1951 - Corsa podistica al campo Cicero. Da sinistra: Storelli G>, L. Cordaro, Pugi Paolo, Fragale, Moroni e Saba.



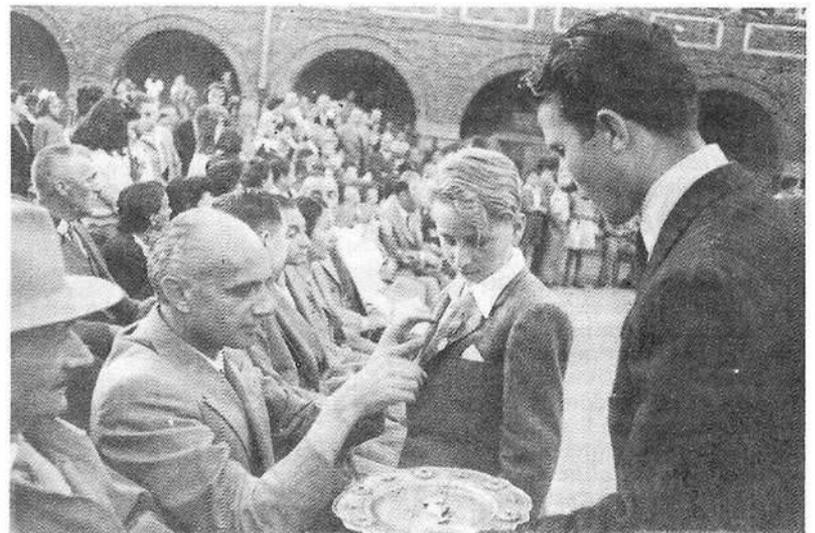
Asmara 1949? - Campionato eritreo di ciclismo. Nefasit-Asmara . Da sinistra: Zappalà, ?, Lupano, Soldi e Ghidoli.



Asmara 1954 - A.S. Ghezzabanda: Da sinistra: Pozzi, Merlo, Ghiaroni, Zannoni, Signora Arena, Di Stefano, Centurioni, Marchesi, Cassai, Giacoppo, Merlo, Inpiumi, V. Boscarino.



Luigi Lucchini (nella foto indicato dalla freccia), Viale Europa, 5 21200 Varese, tel. 0332/285698, vorrebbe rintracciare i legionari superstiti della campagna coloniale del 1935-36. La foto è stata scattata nelle mura della Cattedrale di Asmara durante la Pasqua del 1937.



Asmara 1949 - Premiazione dei più bravi al Collegio "La Salle".



Asmara 12 giugno 1949 - Genio-Inter 3-1 .

RODOLFO TANI

(da pagina 1)

La scomparsa del caro amico Rodolfo Tani ha lasciato un vuoto, non solo affettivo, nella mia vita. La sua quasi quotidiana presenza, lo scambio delle idee ed opinioni, il frequente riferirsi ai tempi dell'Asmara, la collaborazione competente per il giornale, erano un tacito, conseguente allungarsi di quell'amicizia che era fiorita in Eritrea.

Anzi, la vecchiaia ne aveva temperato le riflessioni e i comportamenti aumentando i sentimenti e gli affetti.

* * *

Mi ricordo Rodolfo quando, giovane sottufficiale, passava davanti a casa mia, in via Garibaldi stretto stretto con la sua simpatica Dina, allora commessa alla UPIM in via Martini. Giovanissimi, si parla del 1939, erano una coppia molto innamorata e noi ragazzi lo avevamo notato.

Passata la burrasca della guerra e quella tragica degli internamenti e dei rastrellamenti ci ritrovammo, io meno che ventenne, a collaborare insieme al Lunedì dell'Eritrea diretto da Mario Fanano. Poi il mio rientro in Italia e la sua affermazione, come giornalista con la collaborazione a diversi giornali e la pubblicazione di Orizzonti Africani di cui conservo molti numeri.

Poi anche il suo rimpatrio nel 1952 proprio a Firenze e di conseguenza il riacciarsi della vecchia amicizia, anche per merito del carissimo e mai dimenticato Dino De Meo con i quali mi vedevo spesso. La nascita di Mai Tacli infine aveva rinnovato e rafforzato quella collaborazione che era iniziata nel lontano 1947.

* * *

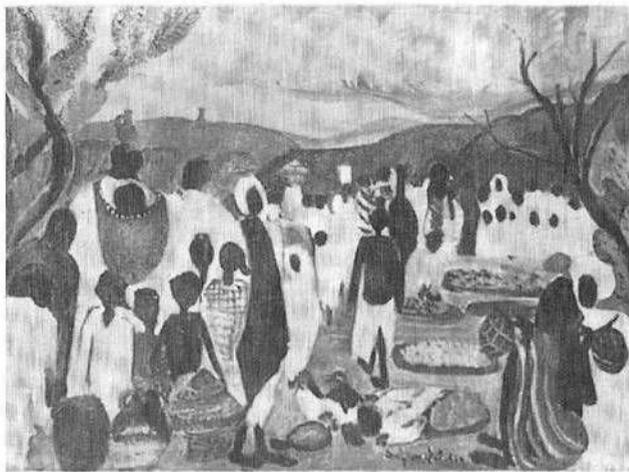
Solo alla fine Rodolfo ha rinunciato alla speranza. La vecchiaia è triste quando finiscono le speranze e queste a lui non erano mai mancate perché, nonostante l'età, sapeva vedere il presente ma anche il futuro. Ma da persona intelligente aveva capito, all'ultimo, che non c'era più nulla da fare. Anche lui, come Dino De Meo, ci lascia soli, smarriti in questa vita che vede cadere tutti i giorni un mattone di quel granitico muro di amicizie e di presenze che rappresentano il nostro mondo terreno.

Ci resta il ricordo e quello lo conserviamo gelosamente perché rappresenta uno stupendo patrimonio di vita e di ricchezza interiore che ci consente ancora di vivere vicino a lui.

Provo un grande dolore e sacrificio nello scrivere queste brevi note che certamente non corrispondono al dolore che si agita in petto. Certo, non avrei voluto scriverle, amico mio, per avverti sempre qui, fedele, attento e prezioso collaboratore del Mai Tacli.

Marcello**IN LIBRERIA****Un libro per due letture****"ABASCIAUL"**

di Letizia Bufano



"L'Autrice è nata a Asmara, ha vissuto in Eritrea e per molti anni in Puglia, trasferendosi quindi a Parma, dove opera e risiede tuttora. Proviene da una famiglia di artisti, tra i quali la madre, eccellente scultrice (Chi non ricorda Tilde Giannini? n.d.r.). Miniaturista e ritrattista per vocazione, non ha mai trascurato la pittura d'ambiente e di paesaggio, partecipando con lusinghieri riconoscimenti a numerose rassegne nazionali ed internazionali. Al suo costante impegno per la natura e l'ambiente si devono l'organizzazione della estemporanea di Casamassima (BA) come una serie di preziosi volumi in serigrafia..."

L'ho letto iniziando con ordine, cioè presentazione di

Gianfranco Fiaccadori, poi subito le introduttive "Due parole per chiarire" dell'Autrice, che si aprono su 12 "racconti d'una primitiva", come li chiama lei, Letizia Bufano.

Arrivato in fondo mi sono però accorto di avere agito come un lettore qualunque, cioè diligente, attratto dal titolo che a lui, così d'acchito, poco o nulla ha potuto dirgli, né di quei luoghi né di quelle genti che in quelle pagine, man mano, avrebbe incontrato. E a questo tipo di lettore va bene così, procedere con ordine: la colta, chiara ed apprezzabile presentazione di Fiaccadori e poi quelle "Due parole per chiarire" dell'Autrice, dalle quali traggio integralmente queste righe: "Ogni tanto torno in Africa, ma dacché a nove anni ho

visitato l'Italia sento vibrare in me quanto era in tutti gli Italiani di laggiù: essere Italiano, una sensazione profonda, irrazionale, che sorge dall'istinto, che dà sicurezza e fierezza".

Potrebbe sembrar retorica: mi va di negare che lo sia.

* * *

Se io, prima di iniziare l'ordinata, disciplinata lettura delle 146 pagine del libro lo avessi disordinatamente sfogliato e fossi capitato alla pagina dell'indice e avessi letto i titoli dei racconti proposti, avrei senz'altro sovvertito l'ordine di lettura e la chiarissima prefazione - con tutto il rispetto dovute - l'avrei rinviata a dopo.

Come avrei potuto non correre subito a pagina 31 che titola "La Lete" o a pagina 61, "Il Mascali", o a pagina 71, "Il Casci" e via più avanti a racconti come "Le cavallette", "Personaggi e ricordi", "Ciuf-Ciuf"?

Come avrei potuto non indugiare sugli agili disegni in bianco e nero di Letizia Bufano, preziose staffette alle parole al seguito?

Quanto tempo avrei dedicato, appunto, al racconto "Personaggi e ricordi", il più corposo, con tutti quei nomi importanti, così noti a chi in Eritrea ha vissuto giovani decenni e pertanto, lo confermo, autorizzato alla disordinata lettura di cui sto dicendo? E i ricordi particolari che incalzano, come l'alto cavallo in cartone pressato (o, chissà, forse in legno?) al centro dell'Emporio Leopoldo Belli? Ricordi che mi hanno dato

l'opportunità di riandare, socchiudendo gli occhi, bottega per bottega, a quella strada, dall'angolo di Viale della Regina, scendendo dolcemente, fino all'angolo di Corso del Re (il bar biliardo di Costi il greco, il "pettine d'oro" di Grasso, il Ristorante San Giorgio, Maruzzi, Belli, Schionato, l'Unione Militare e sul marciapiede opposto l'Upim, e l'altro Emporio, quello dei Cicero). Perché "Abasciaul"? Lo spiega Fiaccadori nella presentazione, che chi ne fruirà subito finalmente saprà e chi la leggerà dopo troverà conferma di quel che gli pareva sapere.

Ecco come dice: "Fino alla metà degli anni trenta, Asmara col suo pittoresco mercato - Abasciaul, cuore della città africana, che dà nome ai racconti - serbava intatta la fisionomia del piccolo villaggio abissino dominato dal tucul di Ras Alula...". Poi gli eventi e Abasciaul ha certo perduto un po' del suo fascino esotico, ma se Letizia Bufano ha voluto dedicargli i suoi racconti vuol dire che tale fascino non lo ha perduto del tutto.

(C. A.)

* * *

Dove e come trovare "Abasciaul" di Letizia Bufano, pagine 146, Lire 22.000, Editore Campanotto Narrativa, Udine. Basterà telefonare o scrivere richiedendolo alla Libreria Fiaccadori, Via al Duomo 8/A, 43100 Parma, telefono 0521/28.24.45. Vi sarà spedito contro assegno.

NICOLINI STEFANO

Via Salandra 27 - Amba Galliano

COSTRUZIONI IN FERRO - BASCULE

Nel Paradiso degli Asmarini**Dario Montorfano**

E' deceduto a Pietra Ligure il 1991 ma solo ora il fratello Giancarlo e i familiari ce lo hanno comunicato. Dario, d'animo buono e sociabile, aperto all'amicizia, lascia un'eredità preziosa di lavoro, affetto, rimpianto pur nella certezza della sua aggregazione eterna lassù, nel Paradiso degli asmarini.

Iolanda Palma

Il 21 giugno a Roma, si è chiusa la laboriosa esistenza terrena di Iolanda Palma. La piangono profondamente addolorati il marito Italo e i figli Clementina, Onelia, Vanda, Tanino

con le loro famiglie.

E' stata moglie e madre esemplare, oltre che nonna tenerissima di nove nipoti che serberanno di lei un ricordo incancellabile.

Dopo aver insegnato in Italia, nel 1937 giunse ad Asmara per raggiungere il marito che vi si trovava dal 1935.

Insegnò nelle scuole elementari di Asmara fino al '62, anno in cui fu richiamata in Italia e si stabilì a Roma dove proseguì la sua professione fino al pensionamento.

Molti asmarini la ricorderanno come maestra amorevole e materna, educatrice per vocazione e per nobili sentimenti.

Lascia ai figli e ai nipoti un grande patrimonio di fede, di bontà e di generosità.

Alessandro Mario Turri

Il primo luglio scorso a Vicenza si è spento prematuramente Mario Turri e ha raggiunto nel Paradiso degli Asmarini il suo caro papà Luigi, deceduto ad Asmara il 4 ottobre del '72. Mario era nato ad Asmara il 15 febbraio 1941.



Dopo aver conseguito la licenza industriale si è dedicato alla meccanica e ha svolto il suo lavoro, che tanto gli piaceva, prima con il Signor Montorio, poi presso la Kagnew Station ed infine a Ghinda con la Ditta De Nadai. Rimpatriato a Vicenza del '71 insieme alla famiglia si è subito ambientato anche se il ricordo di Asmara è sempre stato vivo in lui. Lascia nel dolore la moglie Caterina Luppino, i figli Annamaria, Luigina e Vincenzo, la mamma Anna e il fratello Stefano.